Unione Nazionale Cooperative Italiane

Rassegna Stampa

del

21 maggio 2019

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Rassegna del: 21/05/19
Edizione del:21/05/19
Estratto da pag.:5
Foglio:1/1

Primo Piano

LO SCONTRO SUL DL FAMIGLIA

Di Maio: «Il miliardo non si tocca». La Lega: usiamolo per l'Iva

Il Carroccio punta a intervento da 2-3 miliardi sulle pensioni di invalidità

ROMA

«Questo miliardo non si tocca». Nella gara pre-elettorale che vede sfidarsi a colpi di decreti i due vicepremier, Luigi Di Maio fissa il suo paletto: il "tesoretto" che dovrebbe avanzare dal reddito di cittadinanza, per il leader dei Cinque Stelle, va destinato al decreto famiglia approdato ieri in Consiglio dei ministri per l'«inizio dell'esame», formula inedita servita al premier Giuseppe Conte per salvare il Governo dall'ennesimo scontro tra leghisti e pentastellati.

Né il Dl famiglia né quello sicurezza targato Matteo Salvini - entrambi inviati per conoscenza al Quirinale - hanno ricevuto un vero "sì" dal consiglio dei ministri. Neanche preliminare. Ma il passaggio a Palazzo Chigi è servito ai due partiti di maggioranza per piantare le rispettive bandiere identitarie prima del voto europeo di domenica prossima.

Sulle famiglie, «quelle che hanno bimbi piccoli o che vogliono averne e che hanno gli aiuti più bassi d'Europa», Di Maio ha scelto di puntare già da settimane. Indicando le coperture nel "residuo" del reddito di cittadinanza. «Ho sentito che qualche membro del Governo vorrebbe dirottare su altre misure questi soldi, ma questo miliardo non si tocca», ha avvertito il vicepremier. Il riferimento è a chi, come il viceministro leghista all'Economia Massimo Garavaglia, ha proposto invece di utilizzare quelle risorse per contribuire a scongiurare l'aumento Iva da 23 miliardi previsto per il 2020. È soltanto un assaggio del confronto che verrà sui numeri della prossima manovra, la vera matassa che la maggioranza dovrà sbrogliare una volta assorbito il risultato delle europee. Ma anche l'"operazione verità" rispetto alle tante promesse di questi giorni.

La bozza di decreto Di Maio prevede il riordino delle politiche in favore della natalità e per il sostegno alle famiglie e la creazione di un Fondo dedicato presso il ministero del Lavoro. L'obiettivo è introdurre un assegno per le famiglie con figli, erogato dall'Inps al di là dei limiti di reddito, sul modello di quanto avviene in Germania e in Francia. Viene affidato a un decreto del ministro, di concerto con il titolare dell'Economia, il compito di definire la platea dei beneficiari e i criteri di utilizzo delle risorse.

In consiglio dei ministri la Lega, tramite il ministro della Famiglia, Lorenzo Fontana, ha esposto le sue proposte di modifica, tra cui l'istituzione del Fondo (alimentato anche da future risorse nella nuova manovra) non presso il dicastero del Lavoro ma presso la presidenza del Consiglio. Per Fontana, inoltre, l'assegno unico deve essere riconosciuto ai nuclei con una soglia Isee fino a 50mila euro annui.

E se il vicepremier della Lega Matteo Salvini ha rilanciato sostenendo che il Carroccio lavora anche sulle pensioni di invalidità «a partire da un intervento di due, tre miliardi», è sempre il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, a riportare implicitamente tutti alla realtà. Ammonendo anche ieri: «Non si può immaginare di poter rispettare gli impegni presi su deficit e debito e al tempo stesso abbassare le tasse e aumentare le spese». Un monito chiaro: eventuali tesoretti dovranno innanzitutto concorrere alla riduzione del deficit.

—**M.Per.**

Giovanni Tria. «Credo sia venuto il momento di affrontare il tabù della monetizzazione» del deficit, ha detto il ministro dell'Economia, a proposito dell'intervento diretto della Bce nelle emissioni

Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Mazzotta nuovo Ragioniere generale Zafarana alla Gdf Tridico all'Inps

Consiglio dei ministri. Ok alle nomine. Alta tensione sui decreti famiglia e sicurezza-bis: i testi al Quirinale, ma Mattarella resta fuori da dinamiche elettorali

ROMA

L'ultimo Consiglio dei ministri prima delle elezioni europee va in scena tra scontri e tensioni senza precedenti. Con la Lega che sin dal mattino alza il tiro su Giuseppe Conte tramite il sottosegretario leghista Giancarlo Giorgetti. E con il premier che replica con durezza: «È gravissimo dubitare della mia imparzialità». Non stupisce che in questo clima la riunione a Palazzo Chigi segua un copione insolito. È convocata in due round: alle 16 in versione lampo per dare il via libera urgente al bilancio di previsione del Piemonte (presiede Luigi Di Maio, presenti soltanto le ministre Giulia Bongiorno ed Erika Stefani), e alle 20,30 per il summit vero. Quello dal piatto ricco (che vede l'assenza proprio di Giorgetti, impegnato a Milano): ci sono le nomine dei nuovi vertici della Guardia di Finanza, della Ragioneria generale dello Stato e dell'Inps, innanzitutto. E l'approdo dei provvedimenti che i vicepremier hanno insistito per portare al tavolo: decreto sicurezza bis per Matteo Salvini, decreto famiglia per Di Maio. Che però compaiono all'ordine del giorno con la dicitura «inizio dell'esame».

Un inedito assoluto, che anticipa l'esito del Cdm: nessuna approvazione, neppure preliminare, dei testi. Che in giornata vengono inviati per conoscenza al Quirinale. Conte sa della contrarietà del presidente della Repubblica Sergio Mattarella, soprattutto su alcune parti del Dl sicurezza (finito di nuovo ieri nel mirino dell'Onu), ma dal Colle si risponde con il silenzio: Mattarella vuole restare fuori da dinamiche meramente pre-elettorali. Se e quando il Consiglio dei ministri varerà formalmente il decreto di Salvini, però, la sua valutazione sarà attentissima.

Nel frattempo, come sottolinea una fonte di Governo, «Palazzo Chigi si trasforma in un teatro». A beneficio delle campagne elettorali di Di Maio e di Salvini, che a loro modo gettano acqua sul fuoco di una crisi di Governo. Il vicepremier leghista riesce a strappare persino il ritorno in Cdm delle intese sull'autonomia di Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna. Ma soltanto per «un aggiornamento dello stato dell'iter», come recita l'ordine del giorno.

Ad andare in porto sono invece la riforma della magistratura ordinaria, salvo intese, e le nomine. Il Consiglio dei ministri ha indicato Giuseppe Zafarana comandante

generale della Guardia di Finanza con una sintesi consolidata e mai messa in discussione. Da settimane sul suo nome c'è stata una convergenza quasi subitanea dei vicepresidenti Salvini e Di Maio. Un consenso pieno del presidente Conte. L'apprezzamento convinto del Quirinale nei colloqui informali con il presidente del Consiglio. L'ok unanime dell'opposizione.

Il titolare dell'Economia, Giovanni Tria, all'inizio sosteneva il vice comandante Edoardo Valente. Ma poi la riserva su Zafarana, il più giovane "C1" - come si dice in Finanza – è stata sciolta. E l'accordo di Governo si è chiuso venerdì scorso anche se è rimasto riservato.

Stessa sintonia sul nome di Biagio Mazzotta alla guida della Ragioneria, che succede a Daniele Franco, entrato nel Direttorio di Bankitalia come vicedirettore generale. Spetterà a Mazzotta, finora numero due della Ragioneria, assumere il timone del Dipartimento chiave per il controllo di tutti i provvedimenti, a partire dalla legge di bilancio. Nulla da fare, invece, per la riorganizzazione del Mef, frenata dal M5S.

Disco verde definitivo, infine, dopo il "sì" delle commissioni parlamentari, alla nomina di Pasquale Tridico al vertice dell'Inps. Il super consulente di Di Maio per il reddito di cittadinanza supera così l'ultimo passaggio e può insediarsi ufficialmente alla guida dell'Istituto nazionale di previdenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Ludovico

Manuela Perrone

IL RICHIAMO DEL NORD

Salvini ora cambia schema e punta tutto sulla flat tax

Giorgetti accusa Conte: non più super partes. La replica: fatto gravissimo
Sullo sbarco della Sea Watch si riacutizza lo scontro con la magistratura

roma

Matteo Salvini cambia registro e punta tutto sulle tasse. Per il leader della Lega sarà la flat tax «la frontiera» su cui "peserà" la durata del Governo. Tutto il resto: immigrazione, sicurezza, pensioni, ambiente, conflitto d'interessi, pur importanti - dichiara, ed è la prima volta - «vengono dopo». Nei giorni in cui si riacutizza lo scontro del ministro dell'Interno con la magistratura sugli sbarchi e il suo numero due, il sottosegretario alla presidenza Giancarlo Giorgetti, accusa il premier Giuseppe Conte di non essere più «super partes», provocando la reazione del diretto interessato che non solo smentisce ma definisce «gravissime» le dichiarazioni dell'esponente leghista, Salvini ha deciso di ribaltare lo schema. Il ministro dell'Interno punta tutte le fiches della partita elettorale che si concluderà domenica sul tema più caro al suo tradizionale elettorato: il taglio delle tasse. Un segnale a quel Nord che - anche per bocca leghista - non si accontenta più dei proclami su sicurezza e immigrazione e a cui oggi promette che, se non si realizzerà la flat tax, è pronto a dire addio Di Maio. Il quale raccoglie la sfida e risponde a stretto giro: «D'accordo la flat tax ma per il ceto medio, per chi guadagna 70-90mila euro» e in ogni caso, sottolinea il leader M5s, «chi la propone da mesi dovrebbe indicare anche le coperture».

Salvini parla di una totale rivisitazione del sistema fiscale che riguarderebbe oltre alle attuali «detrazioni e deduzioni» anche il bonus di 80 euro di Renzi. Il sorpasso sui Cinque stelle il segretario del Carroccio lo dà per scontato ma sul quantum è prudente: «Vinciamo dal 20% in su», si limita a dire, ricordando che alle europee di cinque anni fa la Lega era al 6% e alle politiche scorse al 17%.

Nel frattempo getta acqua sul fuoco. «Ho piena fiducia in Conte», dice il vicepremier leghista a chi gli ricorda il j'accuse di Giorgetti nei confronti del premier. Anche se subito dopo aggiunge che non smentirà mai il sottosegretario. Conte invece è lapidario. «Se si mette in dubbio l'imparzialità del presidente del Consiglio, la cosa non è grave, diventa gravissima. Se si mette in discussione l'operato del sottoscritto, si mette in discussione, si indebolisce l'azione di

Governo», ha avvertito il premier che poi invita il socio di maggioranza a «percorsi chiari, trasparenti, in sedi ufficiali, il Consiglio dei ministri e in prospettiva anche il Parlamento». Per Di Maio invece è la prova che «la Lega ha perso la testa» .

In attesa di occuparsi della flat tax, Salvini torna alla carica contro i magistrati, in particolare i Pm di Agrigento, che sì hanno sequestrato la Sea Watch, indagando il comandante per immigrazione clandestina, ma gli hanno permesso di entrare in porto e di sbarcare (come peraltro d'obbligo) le persone a bordo, compresi 47 migranti. «Ad aprire il porto è stata la Procura», ha attaccato Salvini ricordando la contrarietà del prefetto: «Se la magistratura impone la sua legge ne prendiamo atto». Ma, ha aggiunto, «se dovessi ritenere che qualcuno si vuole sostituire al Governo non starò zitto». Immediata la reazione dell'Associazione nazionale magistrati secondo cui quelle di Salvini sono parole che «delegittimano la magistratura, alludendo a decisioni assunte in base ad orientamenti politici» e hanno allo stesso tempo un «innegabile carattere intimidatorio».

Ma anche tra gli alleati i toni anche se trattenuti, sono tutt'altro che pacifici. «Vado a battagliare sul decreto», annuncia via Facebook il vicepremier leghista prima di recarsi a Palazzo Chigi per il Consiglio dei ministri che ha all'ordine del giorno anche il provvedimento sulla sicurezza sia pure accompagnato dalla formula «inizio esame».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Barbara Fiammeri

ADEMPIMENTI

Invio telematico corrispettivi con esenzioni a tempo

Per le operazioni marginali registratori da adeguare entro il 1° gennaio 2020
Una serie di decreti definirà le tempistiche del trasporto pubblico collettivo

Esoneri a tempo dall'obbligo di memorizzazione elettronica e trasmissione telematica dei corrispettivi giornalieri: con un avvio graduale, le cui tempistiche saranno individuate da decreti ministeriali, tutti i commercianti al minuto - e per tutte le attività a oggi escluse - finiranno per trasmettere le informazioni delle cessioni e delle prestazioni rese con cadenza giornaliera avvalendosi non solo di registratori o server telematici ma anche delle soluzioni tecnologiche che saranno appositamente individuate dalle Entrate.

Questa è la principale ragione della gradualità nell'avvio che, ad esempio, esclude al momento dalla trasmissione delle operazioni realizzate attraverso e-commerce, e cioè mediante uno dei canali di vendita maggiormente utilizzati dagli utenti.

Il primo termine di adeguamento

A ogni modo, con il Dm Economia del 10 maggio 2019 (pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» del 18 maggio) è stato già fissato al 31 dicembre il primo termine di adeguamento e di avvio dell'obbligatorietà per una serie di operazioni quali quelle connesse o collegate alle escluse dalla certificazione nonché per quelle marginali, produttive cioè nel corso del 2018 di ricavi o compensi in misura non superiore all'1% del volume d'affari complessivo dell'operatore: tali esclusioni operano a prescindere dal volume d'affari realizzato nel corso del 2018 dall'operatore.

In particolare, la previsione delle operazioni marginali permette di spostare dal 1° luglio 2019 al 1° gennaio 2020 l'obbligo di memorizzazione e trasmissione dei corrispettivi giornalieri anche per quei contribuenti il cui volume d'affari sia stato superiore a 400mila euro nel 2018. Si pensi al caso di un'impresa industriale del settore alimentare che oltre a fatturare le operazioni di cessione di beni prodotti, gestisce anche uno o più spacci aziendali. Senza la previsione, contenuta nel decreto, dell'estensione dell'esonero per le operazioni marginali, avrebbe dovuto installare un registratore telematico per trasmettere i corrispettivi percepiti dallo spaccio aziendale in quanto il parametro di riferimento sarebbe stato il volume d'affari complessivo. Al contrario, occorre ora verificare la percentuale di incidenza dei ricavi o compensi da corrispettivi rispetto al volume d'affari, al fine di escludere o

meno l'obbligatoria trasmissione dal prossimo 1° luglio. In ogni caso tutte le operazioni ad oggi marginali costituiranno oggetto di invio telematico dal 1° gennaio 2020 in quanto la norma di esclusione vale solo sino al termine del 2019.

Distributori di carburante

Analoghe considerazioni valgono per gli esercenti impianti di distribuzione di carburante: in questi casi l'esonero temporaneo sino al 31 dicembre riguarda la tipologia di beni ceduti, e cioè solamente le cessioni di beni diverse da quelle di vendita di benzina o gasolio, quando i relativi corrispettivi rispettino il criterio di marginalità: se quindi un impianto ha venduto nel 2018 beni diversi dai carburanti per importi superiori al margine, occorrerà dotarsi di registratore telematico e trasmettere le informazioni dal 1° luglio 2019 se il volume d'affari supera i 400mila euro. Gli esoneri sono quindi caratterizzati da una valenza temporale limitata in quanto il reale obiettivo è quello non solo di superare in via graduale il ricorso a scontrini e ricevute fiscali, e cioè a documenti fiscali sostitutivi della fattura, ma anche di garantire un patrimonio informativo completo e integrato alle Entrate attraverso l'implementazione telematica e la trasmissione esclusivamente in modalità digitale dei dati fiscalmente rilevanti.

Gli esoneri comprendono le operazioni già oggi escluse dall'obbligo di certificazione dei corrispettivi con scontrino e ricevuta, le quali saranno progressivamente ricomprese nel perimetro oggettivo dell'obbligo. Inoltre sono escluse anche le prestazioni di trasporto pubblico collettivo di persone e di veicoli e bagagli al seguito, con qualunque mezzo esercitato, per le quali i biglietti di trasporto, compresi quelli emessi da biglietterie automatiche, assolvono la funzione di certificazione fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandro Mastromatteo

Benedetto Santacroce

NON PROFIT

Fondazioni, patrimonio minimo da 100mila euro

Nota della Prefettura di Milano: limitati i poteri di nomina del fondatore

Stretta sugli statuti delle fondazioni. Arriva con una nota della Prefettura di Milano in conseguenza del fatto che il mondo del non profit è in fermento per la prossima entrata in attività degli Enti del terzo settore e che, in molti casi, si tratta della necessità di apportare modifiche statuarie a enti dotati di personalità giuridica (associazioni e fondazioni) e perciò iscritti nei registri prefettizi o regionali. Nella nota si afferma che la persona giuridica deve avere un patrimonio «attuale» e non può basarsi su «erogazioni future» (ma non si tiene conto che le fondazioni di partecipazione spesso non possono che essere organizzate, per natura, su apporti periodici dei fondatori). Il valore del patrimonio minimo è fissato in 100mila euro per le fondazioni e 80mila per le associazioni (con riserva del Prefetto di pretendere un valore maggiore, a seconda della situazione concreta) di cui 30mila «destinati a un fondo di garanzia» con apposita previsione statutaria.

In sostanza, si obbliga a congelare 30mila euro in un deposito bancario: una prescrizione che non pare trovi fondamento nella legge e che sembra rendersi ingiustamente gravosa poiché immobilizza una somma che invece dovrebbe essere disponibile per le attività che la persona giuridica intende svolgere. La legge infatti prevede non l'ingessamento di un capitale, ma che la persona giuridica abbia le risorse occorrenti per raggiungere il suo scopo; e inoltre che, quando ve ne sia il difetto, l'autorità governativa possa adottare provvedimenti di commissariamento, fusione, scioglimento, devoluzione del patrimonio eccetera.

La Prefettura non permette che il fondatore riservi a se stesso la nomina, oltre che dei componenti del primo Cda, anche degli amministratori di nomina successiva rispetto a quelli designati nell'atto costitutivo (al fondatore sarebbe consentita solo la nomina di una minoranza dei membri dei futuri Cda). Non si vede però la ragione di questa limitazione: nella legge non paiono esserci limiti al fatto che il fondatore, nell'atto istitutivo o in un testamento, possa provvedere a scegliere coloro che gestiscono il patrimonio vincolato dal fondatore stesso al perseguimento dello scopo per il cui perseguimento egli ha eretto la fondazione.

Secondo la nota della Prefettura milanese non sarebbe ammissibile la previsione statutaria di organi della fondazione «solo eventuali» e cioè organi «la cui esistenza è demandata alla discrezionalità decisoria di altri organi».

Questa prescrizione limita però tante situazioni in cui, invece, la flessibilità statutaria sarebbe invece un'opportunità: ad esempio, è il caso in cui i partecipanti ritengano di attivare un collegio di revisori (originariamente non nominato) oppure è il caso che il Cda dia vita a un comitato di indirizzo strategico o un comitato scientifico.

Inoltre, i revisori dei conti non sarebbero nominabili dal Cda, perché «il controllato non può nominare il proprio controllore». Un'affermazione poco generosa verso la professionalità dei revisori, come se fossero – per definizione – succubi di chi li nomina, e che non tiene conto del fatto che l'ordinamento consente che le Spa adottino il sistema monistico, nel quale il Cda nomina il Comitato per il controllo sulla gestione. Inoltre, non si considera che, nelle piccole società – e cioè nella stragrande maggioranza dei casi – i soci (che nominano l'organo di controllo) sono anche amministratori e dunque il problema del controllato che nomina il controllore si porrebbe in una moltitudine di casi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Angelo Busani

Francesco Florian

IMPRESA

Entro maggio l'estromissione dell'immobile strumentale

Formula agevolata preclusa se l'imprenditore a fine 2018 ha perso la qualifica

Venerdì 31 maggio scade il termine per l'estromissione dell'immobile strumentale dalla sfera dell'impresa per gli imprenditori individuali, fruendo di una tassazione agevolata. In questa circostanza la data della estromissione è comprovata dalla emissione della fattura elettronica qualora il fabbricato sia stato acquisito nell'ambito della impresa (Faq n. 40 del 27 novembre 2018).

La riapertura dei termini è contenuta nel comma 66 della legge di Bilancio 2019 (legge 145/18) che ha consentito tale procedura alle esclusioni dal patrimonio dell'impresa dei beni posseduti al 31 ottobre 2018, poste in essere dal 1° gennaio 2019 al 31 maggio 2019. Prima questa facoltà era stata concessa dalla legge 208/15, con riguardo agli immobili strumentali posseduti dall'imprenditore individuale alla data del 31 ottobre 2015; poi, per effetto del comma 566 della legge di Bilancio 2017 (legge 232/16), è stata estesa alla medesima tipologia di immobili posseduti dall'imprenditore individuale al 31 ottobre 2016.

L'agevolazione spetta a coloro che, alla data del 31 ottobre 2018, rivestivano la qualifica di imprenditori individuali e che l'abbiano conservata fino al 1° gennaio 2019, data a partire dalla quale decorrono gli effetti dell'esercizio dell'opzione per l'esclusione dei beni. L'estromissione agevolata è preclusa nel caso in cui al 1° gennaio 2019, l'imprenditore abbia perso la sua qualifica; in questa ipotesi, infatti, si è già verificato il presupposto per l'attribuzione alla sfera patrimoniale individuale dell'ex imprenditore degli immobili strumentali, con la conseguente applicazione dell'imposizione ordinaria sulle plusvalenze eventualmente realizzate. Si ricorda che la qualifica di imprenditore si perde nel caso di concessione in affitto o usufrutto dell'unica azienda.

I beni che possono essere oggetto di estromissione sono tutti gli immobili strumentali di cui all'articolo 43, comma 2 del Tuir, vale a dire quelli strumentali per natura o per destinazione, purchè posseduti al 31 ottobre 2018.

L'estromissione dal patrimonio dell'impresa comporta il pagamento di una imposta sostitutiva dell'8%, calcolata sulla differenza tra il valore normale del bene estromesso e il relativo costo fiscalmente riconosciuto. Quest'ultimo si determina assumendo il valore iscritto nel libro degli inventari oppure nel registro dei beni

ammortizzabili, al netto delle quote di ammortamento fiscalmente dedotte fino al periodo di imposta 2018, e tenendo conto di eventuali rivalutazioni fiscalmente rilevanti. Il valore normale, in luogo della ordinaria disciplina di cui all'articolo 9 del Tuir, può essere determinato, se più conveniente, con il valore catastale ottenuto applicando alla rendita catastale i moltiplicatori previsti ai fini dell'imposta di registro.

L'imposta sostitutiva va versata in due rate, la prima pari al 60% dell'importo dovuto, entro il 30 novembre 2019; la seconda, pari al restante 40%, entro il 16 giugno 2020. Ai fini Iva, l'estromissione realizza un'ipotesi di destinazione a finalità estranee all'esercizio d'impresa (articolo 2, comma 2, numero 5), del decreto Iva, se il bene ha generato la detrazione dell'Iva essendo pervenuto all'imprenditore individuale in regime di Iva. Trattandosi di immobili strumentali, trova applicazione l'esenzione di cui all'articolo 10, punto 8 ter, del Dpr 633/72. In questo caso è obbligatorio emettere la fattura elettronica ancorchè si rientri nella ipotesi dell'autoconsumo. Se l'estromissione avviene nel periodo di osservazione di 10 anni, sarà necessario procedere anche alla rettifica dell'Iva detratta in sede di acquisto o costruzione nonché sulle spese incrementative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandra Caputo

Gian Paolo Tosoni

PACE?FISCALE

No a condono errori formali se c'è frode nel reverse charge

L'Agenzia in risposta a un interpello: definibili i processi verbali
Quando l'applicazione del regime ordinario è finalizzata all'evasione

Le violazioni relative all'inversione contabile non rientrano nella sanatoria delle irregolarità formali quando vi è stata una finalità di evasione o di frode di cui sia stata provata la consapevolezza da parte della controparte. Tali violazioni rientrano, invece, nella definizione dei processi verbali di constatazione (articolo 1 del Dl 119/2018). Risulta questo il contenuto della risposta all'interpello 144 di ieri. A cui è seguita la risposta 145, sempre in tema di inversione contabile.

La risposta 144/2019

La questione della risposta all'interpello n. 144 attiene alla constatazione della violazione con la quale è stata rilevata l'errata applicazione del regime ordinario Iva in luogo dell'inversione contabile sugli acquisti effettuati, violazione per la quale è stato ipotizzato che il cessionario risultava essere consapevole. A tal fine, va rilevato che l'articolo 6, comma 9-bis1, del Dlgs 471/1997 prevede la sanzione fissa compresa tra 250 e 10mila euro quando l'operazione doveva essere assoggettata al meccanismo dell'inversione contabile, mentre è stata oggetto di applicazione dell'Iva in via ordinaria. La norma fa salvo anche il diritto alla detrazione dell'imposta da parte del cessionario/committente. Tuttavia, tale sanzione fissa non trova applicazione – ma viene irrogata quella dal 90 al 180 per cento dell'imposta – quando l' operazione è stata determinata da una finalità di frode o di evasione di cui sia provata la consapevolezza del cessionario o del committente (articolo 6, comma 9-bis1, terzo periodo). Poiché nel caso dell'istanza di interpello la violazione constatata risulta quest'ultima, la stessa non può rientrare (per l'Agenzia, e comunque giustamente) nel novero delle violazioni formali di cui alla sanatoria di dette irregolarità, ai sensi dell'articolo 9 del Dl 119/2018. A tal fine, il documento cita la circolare 11/E/2019 con la quale è stato affermato che le violazioni sull'inversione contabile risultano contemplate dalla sanatoria disciplinata dall'articolo 9 del Dl 119/2018 solamente quando l'imposta risulta assolta e non anche quando la violazione ha avuto effetti sulla determinazione e sul pagamento dell'imposta.

La violazione oggetto dell'interpello rientra così nella definizione del contenuto dei processi verbali di constatazione all'articolo 1 del Dl 119/2018.

La risposta 145/2019

Anche la risposta all'interpello n. 145, sempre di ieri, riguarda un caso in cui risultava applicato il regime ordinario Iva, in luogo del reverse charge. Anche in questo caso si trattava di una frode Iva. Questa aveva consentito al cessionario – secondo i verificatori – di maturare un notevole credito Iva che, per effetto all'adesione al regime di liquidazione dell'Iva di gruppo, è stato trasferito alla capogruppo. La società cessionaria intende pertanto aderire alla definizione agevolata dei processi verbali di constatazione di cui all'articolo 1 del Dl 119/2018, versando l'Iva indebitamente detratta. Secondo l'Agenzia, l'integrale versamento di quanto indicato nel Pvc, consente di ripristinare la capienza del credito trasferito alla controllante una volta perfezionatesi la definizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dario Deotto

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 314.690 Diffusione: 301.468 Lettori: 2.093.000

Rassegna del: 21/05/19
Edizione del:21/05/19
Estratto da pag.:1-2
Foglio:1/2

Scontro in Consiglio dei ministri nella notte. Slittano anche le norme sulla famiglia volute dal M5S

Duello finale sulla sicurezza

Conte: criticità nel decreto segnalate dal Colle. L'ira di Salvini, poi il rinvio

Duro scontro in Consiglio dei ministri sul decreto sicurezza: ci sono alcune criticità. Rinviata la decisione. da pagina 2 a pagina 7

Primo piano | La maggioranza

Lo scontro sul decreto sicurezza Conte: criticità segnalate dal Colle

Salvini chiede chiarimenti. Il duello nella notte, poi la mediazione: rinvio anche delle misure per la famiglia

ROMA «Sto qui tutta la notte, se serve...». È quasi mezzanotte quando Salvini sfida Conte e Di Maio e scandisce il suo ultimatum. «Non faccio marcia indietro, sono pronto ad arrivare al voto in Consiglio dei ministri», è l'azzardo del vicepremier leghista, stufo di sentirsi accerchiato e sotto attacco. Durante la pausa di una anomala riunione in tre atti, il «Capitano» del Carroccio si chiude con Conte e Di Maio e prova a stanare i 5 Stelle, in maggioranza al tavolo dell'esecutivo. Quel che Salvini chiede loro, in sostanza, è il coraggio di bocciare il suo decreto sicurezza bis, a costo di far cadere il governo.

Sa di prova di forza, ma finisce con un rinvio «in settimana». Salvini ha accolto i suggerimenti del Quirinale per «migliorare» il provvedimento e si dice certo che sarà approvato. Alle 00.35 il Consiglio dei ministri a tappe forzate si scioglie. Si è litigato e non si è deciso quasi nulla, se non le nomine di Mazzotta al vertice della Ragioneria dello Stato, Zafarana alla Guardia di Finanza e Tridico all'Inps. Ma il cuore dello scontro è sui decreti, sicurezza bis per la Lega e famiglia per il M5S, già spediti per conoscenza al Colle. Pressato dai due vice, Conte si è visto costretto a metterli sul tavolo. Sperava di cavarsela con un esame indolore, ma Salvini ha alzato la voce.

Davanti ai ministri di un governo fuori rotta Conte ammonisce Salvini: «Anche dal Quirinale sono state segnalate criticità sul decreto sicurezza». Il ministro dell'Interno sbotta: «Fammi capire, quali sarebbero le criticità?». Ma poi alza gli occhi al Colle, ammorbidisce i toni e concede «piena disponibilità a concordare modifiche». Un segnale di fumo che Di Maio non si fa sfuggire, pago del fatto che i rilievi del capo dello Stato siano ormai pubblici. I 5 Stelle evitano la conta e si dicono «pronti a lavorare serenamente con la Lega per risolvere le criticità». In cambio, Di Maio vuole il via libera al decreto famiglia: «Questo miliardo non si tocca».

Era iniziata in un clima da resa dei conti. Veleni, sospetti, polemiche. Giorgetti diserta il Cdm (primo atto), inseguito dalle voci sarcastiche dei 5 Stelle: «Prima ci attacca e dice che il governo è in surplace, poi non va in Consiglio dei ministri». Strascichi del brutto risveglio di Conte, che ha letto incredulo Giorgetti su *La Stampa*. L'uomo che dovrebbe essere il suo braccio destro denuncia che «il governo è fermo da 20 giorni» e fa a pezzi l'immagine super partes del premier: «Non è una persona di garanzia». E mentre il capo del governo rende pubblica la sua ira, Giorgetti avvisa i naviganti: «O si lavora seriamente, oppure tutti a casa».

Di Maio rimprovera alla Lega di aver «perso la testa» perché a corto di argomenti: «Di-

Peso:1-6%,2-62%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA

Rassegna del: 21/05/19
Edizione del:21/05/19
Estratto da pag.:1-2
Foglio:2/2

sco rotto, parlano solo di migranti. Non si fischia Papa Francesco in una piazza». Salvini si arrabbia. «Io nel pallone?». Ma poi conferma la fiducia a Conte e scherza: «Posso chiedere l'aiuto di Maria o qualcuno si offende?». C'è poco da ridere, tutti si chiedono cosa accadrà il 27 maggio. Rimpasto o crisi? «Si va avanti, il tema è il come», è il dilemma di Di Maio. Su Twitter, Manlio Di Stefano (M5S) insinua che sui migranti Salvini stia facendo «il paraculo». Alle 16 Conte è in Umbria, Salvini non c'è, Giorgetti nemmeno e tocca a Di Maio presiedere il primo round del Consiglio, con l'autonomia all'ordine del giorno. Pausa, scontro a distanza e, alle otto, ecco Salvini: «Il tempo di cambiarmi camicia e giacca e si va a battagliare in Cdm».

Monica Guerzoni
Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La visita
Il premier Giuseppe Conte ieri nelle zone terremotate del Centro Italia (Imago-economical)

Vertice

● Dopo giorni in cui il vertice è stato in discussione per le crescenti tensioni tra Lega e M5S, ieri il governo si è riunito con un Consiglio dei ministri prima delle Europee

● L'incontro è stato diviso in due parti: una pomeridiana e un'altra, serale, per affrontare i dossier più caldi

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente

Consiglio regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 314.690 Diffusione: 301.468 Lettori: 2.093.000

Rassegna del: 21/05/19
Edizione del:21/05/19
Estratto da pag.:2
Foglio:1/1

Il premier elenca tutti i dubbi E avverte: io imparziale, non mi si metta in discussione

Replica a Giorgetti: «Confronto solo nelle sedi ufficiali»

Palazzo Chigi

di **Marco Galluzzo**

ROMA Salvini ha preteso di avere spiegazioni in dettaglio, Conte le ha fornite, una dopo l'altra, sciorinando tutti i dubbi, non solo suoi, ma anche del Quirinale, sul decreto Sicurezza bis. Secondo il capo del governo non ci sono ancora i tempi né i presupposti per approvare i decreti cari alla Lega e ai Cinque Stelle e dunque si arriva solo a una prima, molto animata, discussione e un esame preliminare finito a notte fonda, con il premier che si fa scudo anche con la prima carica dello Stato, perché il provvedimento sulla sicurezza «suscita notevoli dubbi, di merito e costituzionali, condivisi peraltro anche dal Colle».

Giuseppe Conte affronta l'ultimo Consiglio dei ministri tentando di ribellarsi al clima da sfida all'ok corral che non sembra fermarsi nella sua maggioranza, dicendo a suoi ministri che «nessuno può permettersi di mettere in dubbio la mia imparzialità», una messaggio diretto in primo luogo al sottosegretario Giancarlo Giorgetti, che però dopo averlo attaccato preferisce disertare proprio la riunione del governo. Ma in serata la scontro si sposta direttamente con Salvini, che non vuole accettare un rinvio del suo decreto e pretende un voto comunque in settimana, che resta possibile corrette le criticità, operazione che sarebbe iniziata ieri sera.

È la seconda volta in pochi giorni che Conte deve in qualche modo difendersi, rivendicare la propria linea, pretendere che la fiducia gli sia ribadita: lo aveva fatto nel Cdm che aveva dimissionato Siri, ora è di nuovo nell'occhio del ciclone, attaccato formalmente da Giorgetti che lo ha accostato a una figura «priva di sensibilità politica», poi da Salvini che pretende un'approvazione del suo decreto prima delle Europee.

L'aria che tira si vede sin dalla mattina, Conte replica all'intervista rilasciata da Giorgetti sfidando la Lega in sostanza a sfiduciarlo in Parlamento, a o parlare in Cdm, le sedi deputate, se c'è qualcosa di storto. La tensione, e le accuse, questa volta esplicite, anche se poi Salvini minimizzerà, non erano mai state così alte e così gravi.

E infatti lo stesso Conte giudica «gravissima» l'uscita del numero due della Lega: «C'è una grammatica costituzionale: se si mette in dubbio la mia imparzialità si mette in discussione anche l'azione di governo. Le sedi ufficiali sono innanzitutto il Cdm e in prospettiva anche il Parlamento. Non possiamo accettare allusioni, insinuazioni affidate alla stampa. Chi lo fa se ne assuma la responsabilità».

Conte è un fiume in piena: «Noi siamo il governo del cambiamento, le cose bisogna affrontarle in modo molto chiaro. Non possiamo dare un esempio di massima coesione recentemente in Cdm quando all'unanimità è stata ribadita la piena fiducia all'operato del premier e poi pochi giorni dopo metterne in discussione l'operato». E a ribadire la sua equidistanza ancora una stoccata diretta alla Lega: «Vorrei chiarire che sin da quando è iniziata la competizione elettorale non mi sono mai lasciato coinvolgere, però attenzione, lo dico a tutti, quando la dialettica trascende fino a mettere in dubbio l'imparzialità del premier la cosa è gravissima». Parole che riecheggeranno nel confronto notturno con Salvini.

Chi è

- Giuseppe Conte, 54 anni, è presidente dell'esecutivo formato da Lega e M5S dal giugno 2018
- Conte era stato indicato nella squadra di governo M5S pre-voto

La parola

CONTRATTO DI GOVERNO

È l'accordo politico alla base della nascita del governo guidato dal premier Giuseppe Conte. I leader di 5 Stelle e Lega, Luigi Di Maio e Matteo Salvini, hanno firmato un documento di 57 pagine per fissare gli obiettivi — riforme e progetti presi dai programmi di ognuno dei due partiti — che l'esecutivo si propone di raggiungere in 5 anni. Tra i punti principali dell'accordo ci sono le misure ritenute fondamentali dai due partiti come il reddito di cittadinanza e quota 100

Peso:28%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 314.690 Diffusione: 301.468 Lettori: 2.093.000

Rassegna del: 21/05/19
Edizione del:21/05/19
Estratto da pag.:3
Foglio:1/2

L'ira del leader del Carroccio: l'ho corretto, ora deve passare

«Per me l'iter è chiuso». La Lega resiste sul testo del M5S: non ci sono urgenza né coperture

Il retroscena

di **Marco Cremonesi**

MILANO «Ma no, ma no... non vedo grandi guerre. Usciremo tranquilli». Matteo Salvini si sta preparando al Consiglio dei ministri della serata e sembra effettivamente disteso. Certo, mette le mani avanti: «A meno che qualcuno non si inventi qualcosa di stravagante, tutto dovrebbe prendere la strada giusta». Sei ore più tardi, a mezzanotte, il leader leghista è infuriato: «Non faccio marcia indietro. Sto qui tutta la notte se serve». Poi, si riunisce con Giuseppe Conte, Luigi Di Maio e i tecnici dei ministeri: «Per quanto mi riguarda — dice — i 17 articoli del decreto Sicurezza bis sono pronti. Normalità vorrebbe che domani (oggi) l'iter fosse finalmente concluso».

Non è detto che sia così, il testo finale probabilmente dovrà essere letto anche dal Quirinale. Mentre tutti da vedere restano gli altri due provvedimenti chiave del Consiglio dei ministri, il decreto Famiglie di Luigi Di Maio e le Autonomie. «In ogni caso — chiarisce Salvini — non è che il Sicurezza sia legato in qualche modo al famiglie. Non è che debbano procedere di pari passo». Un riferimento al fatto che, secondo i leghisti, il premier Conte avrebbe preferito rimandare le pratiche a dopo le Europee.

Il Consiglio dei ministri si apre quasi alle 21. Approvato (salvo intese) il dl sui magistrati onorari, il primo punto nevralgico è il decreto Famiglia fortemente voluto da Luigi Di Maio. Prevede un miliardo di euro da destinare alla natalità da reperire tra i residui del reddito di cittadinanza. Ma il premier Conte, durante il Consiglio dei ministri è stato costretto ad ammettere quello che già era stato anticipato dalla Ragioneria: «Al momento i tecnici ci segnalano che, così come è, il decreto è privo delle coperture necessarie». Interviene anche Giovanni Tria: «Al momento non siamo affatto in grado di dire se e quali saranno i risparmi sul reddito di cittadinanza». La discussione soltanto per un breve momento si occupa di autonomie ma l'argomento viene lasciato cadere, o comunque posticipato. La ministra Erika Stefani sbotta: «Se avete cambiato idea, ditelo».

L'altro punto incandescente, il decreto Sicurezza bis, aveva avuto una sorta di via libera dal ministro Toninelli: «Non abbiamo mai avuto perplessità, c'erano semplicemente dei dettagli tecnici sbagliati». Dentro la Lega si ringhia: «Ogni loro dichiarazione punta a sottolineare che noi non sapremmo scrivere le leggi». A Palazzo Chigi, Giuseppe Conte parla di «criticità» e evoca il Quirinale. Matteo Salvini sbuffa: «Attendo di capire quali sarebbero le criticità. A noi nessuno ha espresso nulla». Ma il vicepremier vuole portare a casa il risultato: «Diteci quale è il problema, sospendiamo il Consiglio e correggiamo il decreto. Ma su questo siamo disposti a contarci nel Consiglio».

Bisogna correggere il decreto. Lo fanno Salvini, Di Maio, il premier Conte e i tecnici dei ministeri. Le correzioni al decreto salviniano vengono fatte, anche se tecnicamente non può essere approvato. Quello di Luigi Di Maio, presenta le sue criticità, a cui si aggiungono quelle dei requisiti di urgenza. Il sipario cala sulla giornata con le dichiarazioni di Salvini.

In realtà, rispetto ai sovracuti degli ultimi giorni la giornata tra Lega e Movimento 5 Stelle non era stata di quelle devastanti. A dispetto di un inizio che faceva temere il peggio. Il presidente del Consiglio non ha tenuto nascosta a nessuno l'irritazione («La cosa non è grave, è gravissima») per l'intervista alla *Stampa* in cui il sottosegretario leghista alla presidenza del Consiglio, Giancarlo Giorgetti, ha detto di lui che «non è una persona di garanzia, è espressione del M5S». Però, il potente sottosegretario è molto lontano da Palazzo Chigi: si trova all'hotel Four Seasons di Milano per un incontro con i rappresentanti delle multinazionali Usa in Italia e delle imprese italiane negli Stati Uniti. Appuntamento fissato da tempo, giustificazione non diplomatica.

Una soddisfazione della giornata, però, il ministro dell'Interno l'ha avuta. Nel pomeriggio, infatti, una Skoda grigia con targa Vaticana ha varcato l'ingresso del Viminale. A bordo c'era l'elemosiniere del Papa, il cardinale Konrad Krajewski: il porporato aveva riallacciato l'elettricità in un palazzo occupato. Ne ha dato notizie *Formiche.net* spiegando che il cardinale era accompagnato da Daniela Pompei, responsabile dei corridoi umanitari per Sant'Egidio. Tema, la grave situazione a Lesbo. Ministro e cardinale, però, non si sono incontrati, Salvini non era al ministero. L'esponente vaticano ha dunque affrontato la questione con il capo di gabinetto, Matteo Piantedosi.

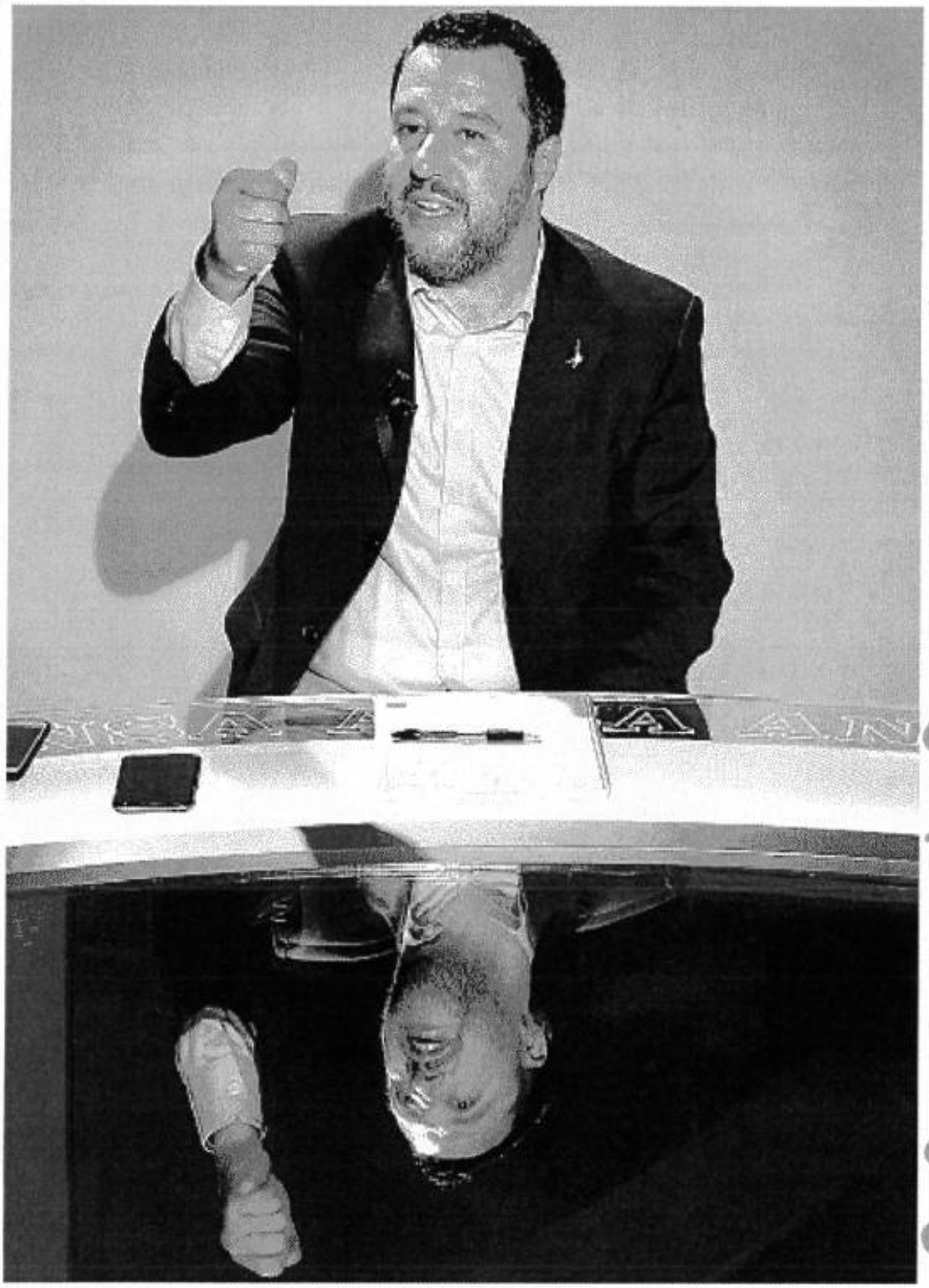
L'elemosiniere
Al Viminale ricevuto l'elemosiniere del Papa: il colloquio con il capo di gabinetto

Confronto
Il ministro dell'Interno Matteo Salvini, 46 anni, durante un forum all'Ansa in vista delle Europee

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

I fronti



1 La norma sulla sicurezza

Tra i punti all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri c'è il decreto Sicurezza bis, voluto da Matteo Salvini, ma osteggiato dai Cinque Stelle. In pre consiglio, sulla norma ci sono state lunghe discussioni e verifiche tecniche. Anche l'Onu, inviando una lettera all'Italia, ha espresso la propria «preoccupazione»

2 Le misure per la famiglia

I Cinque Stelle, a loro volta, portano all'attenzione del governo il decreto sulla famiglia, spinto da Luigi Di Maio. Fonti della Lega nei giorni scorsi hanno fatto trapelare il fatto che non ci sono coperture per le misure proposte dai pentastellati. Di Maio punta sull'utilizzo delle risorse avanzate dal reddito di cittadinanza

3 Le autonomie e le nomine

La riunione dell'esecutivo prevedeva tra i punti in discussione anche le autonomie regionali, invocate a lungo dalla Lega (sono nel contratto di governo). Via libera alle nomine di Biagio Mazzotta alla Ragioneria Generale dello Stato, Giuseppe Zafarana a capo della Guardia di Finanza e Pasquale Tridico all'Inps.

Peso:67%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

la Repubblica
Dir. Resp.:Carlo Verdelli
Tiratura: 267.971 Diffusione: 216.733 Lettori: 2.015.000

Rassegna del: 21/05/19
Ecizione del:21/05/19
Estratto da pag.:1-2
Foglio:1/3

Capolinea Italia

Scontro sul decreto sicurezza in Cdm fino a notte fonda, Salvini minaccia la crisi. Un altro rinvio
Quasi tre mesi di immobilismo, Giorgetti duro con il M5S: "Dopo il voto deve cambiare tutto"
In Vaticano sempre più voci contro la Lega. Il Papa lancia un Sinodo su fede, politica e impegno

di **Cuzzocrea, Lopapa, Marceca, Milella, Rodari, Strambi** *e* **Ziniti** ● *da pagina 2 a pagina 7*
con un commento di **Armando Spataro** ● *a pagina 30*

L'ultimo duello è sulla sicurezza Governo bloccato

Scontro nella notte in Cdm sul decreto, poi il rinvio. Il premier: "Ci sono dubbi del Colle". Salvini minaccia la crisi ma apre a modifiche

di **Annalisa Cuzzocrea**

ROMA – Matteo Salvini entra a Palazzo Chigi con una strategia chiara: «A costo di tenerli inchiodati fino all'alba, il decreto sicurezza bis si vota». Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte era certo di aver vanificato ogni possibilità. La mossa delle ultime ore era stata quella di mandare i due decreti - quello del capo del Viminale e quello sul miliardo per le famiglie che fanno figli di Luigi Di Maio - direttamente al Quirinale per un inusuale vaglio preventivo. Una telefonata col Colle lo avrebbe rassicurato: troppi dubbi sul sicurezza bis per approvarlo. Quando, alle dieci di sera passate, si arriva a discutere quello che secondo l'ordine del giorno emanato da Palazzo Chigi doveva essere solo un «inizio esame», i 5 stelle capiscono che l'hanno fatta troppo facile.

Il leader della Lega non accetta altri schiaffi, dopo quello dell'ultimo Consiglio dei ministri che ha dimissionato il sottosegretario ai Trasporti Armando Siri, sotto inchiesta per corruzione. «Per l'Onu sono norme disumane, per noi multare chi non rispetta le leggi è doveroso», dice il segretario della Lega ancora prima di entrare nella sala del governo. Aspetta che arrivino tutti, gioisce per l'approvazione - salvo intese - del disegno di legge sulla magistratura onoraria, non rivolge la parola a Luigi Di

Peso:1-13%,2-64%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

la Repubblica

Rassegna del: 21/05/19
Edizione del:21/05/19
Estratto da pag.:1-2
Foglio:2/3

Maio, che ricambia il silenzio volgendo lo sguardo sempre da un'altra parte, come accade ormai da un mese.

Quando Giuseppe Conte interviene spiegando che sul decreto sicurezza bis «pesano perplessità del Quirinale», il leader leghista risponde beffardo. «Sono qui, mi dica quali». I toni si alzano. Il ministro dell'Interno chiarisce: «Per me possiamo restare tutta la notte. Il Quirinale vuole dirmi prima quali sono i suoi dubbi? Bene, li ascolto. Sono pronto a cambiare il decreto. Ma voglio che si voti».

Il castello di carte messo su dalla comunicazione M5S, con la scelta di non andare allo scontro frontale su un decreto che contiene sanzioni per chi salva persone in mare (una norma che non è solo contro la Costituzione, ma contro la legge del mare e le convenzioni internazionali), cade di fronte all'impuntatura dell'alleato.

Salvini arriva a chiamare il Colle. Poi chiede agli uffici legislativi di mettersi al lavoro su alcune modifiche. A quel punto i 5 stelle decidono di andare avanti anche sul decreto famiglia, che fino a un giorno prima erano pronti a convertire in un disegno di legge. A mezzanotte e un quarto, il Consiglio dei ministri è ancora sospeso e nessuno sa cosa accadrà. «Prendiamo atto delle criticità sollevate sul decreto sicurezza e siamo pronti risolverle al più presto, lavorando serenamente con la Lega», fanno sapere i 5 stelle in una nota che vuole negare la sconfitta, ma che implicitamente continua a chiedere il rinvio. «Questo fa un governo responsabile. Anche il Movimento ritiene che l'Italia non debba più essere l'unico approdo. Abbiamo dato tanto e ora è bene che cominci a dare qualcun altro, in Europa. Ma consideriamo e rispetteremo qualsivoglia raccomandazione il Colle riterrà dover assumere nei confronti del provvedimento». Scaricare la responsabilità di fermare il decreto sul Quirinale è l'ultimo atto di una guerra di propaganda senza fine. Si rinvia a domani o dopodomani. Ognuno a questo punto vuole l'ultima bandiera da sventolare alla vigilia di un voto che hanno ormai messo davanti a tutto.

È la degna conclusione di due mesi e mezzo trascorsi in una sorta di gioco dell'oca. Con Consigli dei ministri che varano decreti salvo intese per poi smontarli pezzo per pezzo, e approvarli di nuovo. Con vertici di governo da cui i due vicepremier non escono riappacificati, come accadeva sempre, un tempo. Ma offesi.

Andando a cercare il punto di inizio della crisi, si arriva a una data: il 7 marzo. Il giorno in cui in un vertice di cinque ore la Tav, l'alta velocità Torino-Lione, si trasforma nel detonatore che manda tutto in pezzi. Con Salvini e la Lega fermi a dire: «Si fa, si deve fare» e i 5 stelle che ribattono: «No, a costo di far cadere il governo». Il premier risolve la crisi due giorni dopo, con un trucco semantico che fa partire i bandi chiamandoli avvisi di gara, ma gli artifici nel cappello di Giuseppe Conte non bastano ad andare avanti. Si litiga ferocemente sulla via della Seta, sul Congresso delle famiglie di Verona. Si dibatte per settimane sui decreti sblocca cantieri e crescita approvati prima salvo intese, poi definitivamente, ma in mezzo a duelli infiniti.

Si litiga e si rimanda. Come accaduto anche ieri. I 5 stelle sono forti dei rilievi arrivati dalle Nazioni Unite sulla strategia anti-migranti della Lega. Hanno dalla loro la dimostrazione che i porti non sono chiusi e non possono esserlo fatta dal procuratore di Agrigento Luigi Patronaggio. Hanno cercato la moral suasion di Sergio Mattarella, che ha provato fino all'ultimo a tenersi fuori da una mischia fatta di provocazioni e propaganda (ma non ha potuto evitare di dire la sua sulle multe e sull'invasoine di campo del Viminale, che con il sicurezza bis si arroga competenze proprie di altri ministeri). Non affonderanno il colpo però. Per una ragione: essere quelli che aprono i porti e che stanno dalla parte delle Ong, secondo una tesi spiegata seccamente anni fa da Beppe Grillo e Gianroberto Casaleggio in persona, fa perdere voti. E al 26 maggio manca troppo poco per rischiare.

GIUSEPPE CONTE
PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

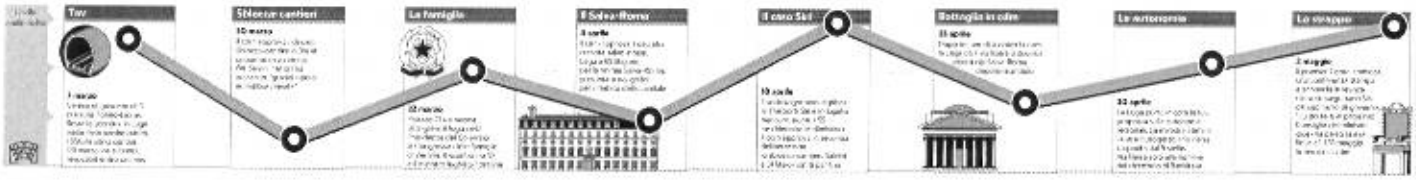
Sul decreto sicurezza sono emersi vari profili critici già in fase di prima lettura Criticità segnalate anche dagli uffici del Quirinale

MATTEO SALVINI
MINISTRO DELL'INTERNO

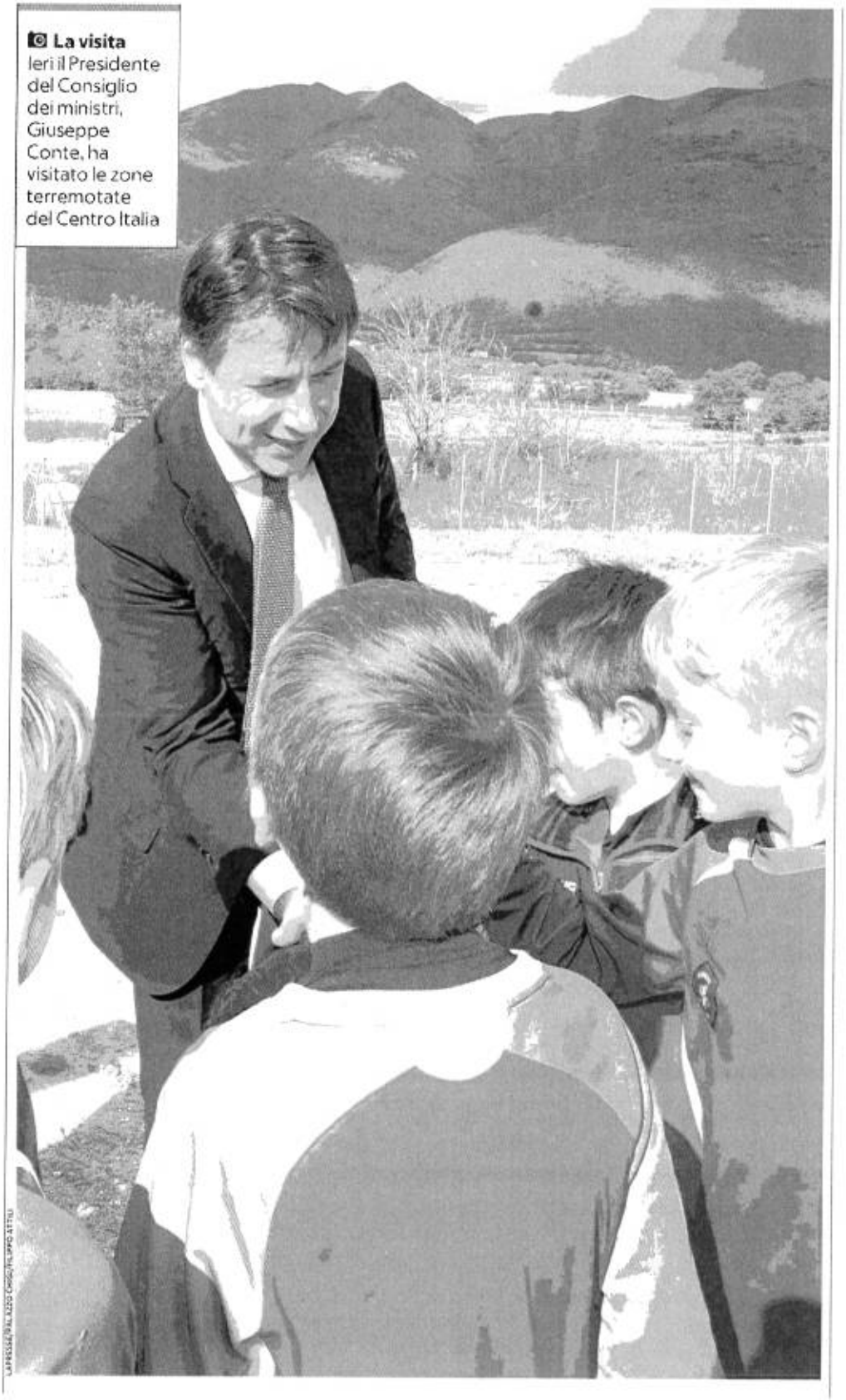
Per l'Onu sono norme disumane, per noi multare chi non rispetta le leggi è doveroso. Rilievi del Quirinale? Mi dicano quali sono

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente



La visita
Ieri il Presidente del Consiglio dei ministri, Giuseppe Conte, ha visitato le zone terremotate del Centro Italia



Peso:1-13%,2-64%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

la Repubblica
Dir. Resp.:Carlo Verdelli
Tiratura: 267.971 Diffusione: 216.733 Lettori: 2.015.000

Rassegna del: 21/05/19
Edizione del:21/05/19
Estratto da pag.:3
Foglio:1/2

IL RETROSCENA

A Conte avviso di sfratto dalla Lega "Dopo le Europee deve cambiare tutto"

di **Carmelo Lopapa**

ROMA – Il voto di domenica sarà «uno shock». «A chi mi dice che la stabilità è comunque un valore, dico che la stabilità non può essere parente dell'immobilismo. Ha senso se il governo produce, ma se è immobile e non produce niente di buono, allora la stabilità non può essere associata a un valore positivo. Lo ha se il governo assume un connotato riformatore». Sono le 22, Giancarlo Giorgetti ha disertato il Consiglio dei ministri dopo la tempesta scatenata con l'intervista alla *Stampa* con cui ha definito Conte un presidente «non di garanzia ma espressione dei 5s» e la situazione non destinata a durare «in eterno». Ha appena preso la parola nel salone del Four Season di Milano, durante la cena organizzata dalle aziende associate multinazionali Usa in Italia. Ad ascoltarlo, tra le decine di imprenditori anche connazionali impegnati negli Stati Uniti, l'ambasciatore italiano Varricchio, l'ambasciatore statunitense Eisenberg.

Il sottosegretario leghista alla Presidenza conferma l'avviso di sfratto che in mattinata aveva terremotato Palazzo Chigi in vista del voto di domenica. Lascia giusto uno spiraglio aperto. «Mi chiedono cosa succederà a questo governo - dice al microfono davanti agli illustri commensali il numero due di Salvini - quando uno dice che il governo ha senso solo se produce le cose, dice una banalità che invece in queste ore ha fatto notizia. Ma è la realtà. a mio giudizio - continua - il governo ha senso nella misura in cui le cose che il Paese si aspetta e che si devono fare si possono fare. Se una serie di veti incrociati, interessi o altro non consentono di esprimersi, allora, con senso di responsabilità, bisogna trarre le conseguenze». Dunque, continua il potente sottosegretario, «io spero che il 26 maggio ci sia uno shock benefico per tutti. Ma lo deve dare il popolo col voto. A quel punto se ne prenderà atto».

È la conferma che ci sono ormai anni luce a separare il Movimento dalla galassia leghista. E tutto adesso precipita rapidamente verso la resa dei conti di lunedì prossimo. La telefonata di metà giornata tra lo stesso Giorgetti e il premier Conte in visita tra i terremotati dell'Umbria non aveva smussato gli angoli più di tanto.

Le parole del sottosegretario vengono vissute, ancora una volta, come un atto di «sfiducia» dal presidente del Consiglio. «Quando la dialettica trascende fino a coinvolgere il presidente del Consiglio, fino a mettere in dubbio la mia imparzialità, diventa non grave ma gravissimo».

È stata la classica goccia su un governo messo già a dura prova dai mille fronti aperti. Salvini è su tutte le furie dopo aver subito l'approdo al porto di Lampedusa della See Watch 3 che il ministro avrebbe voluto tenere al largo almeno fino al voto di domenica. Ecco perché, dopo aver attaccato in un video Fb notturno il procuratore di Agrigento Patronaggio, gli alleati e il ministro Toninelli, il leader leghista sbotta: «Giorgetti è stato più volte attaccato, lo capisco umanamente e politicamente». Altro che smentirlo, «non lo farei mai». Anche perché sulla neutralità del presidente del Consiglio la pensa alla stessa maniera. E la dimostrazione la dà in nottata scatenando la guerriglia in Consiglio dei ministri pur di strappare il via libera al suo decreto sicurezza bis. Si è convinto che i profili di presunta incostituzionalità del provvedimento che avrebbe sollevato il Quirinale in via preliminare, altro non sarebbero che uno schermo utilizzato dai grillini e dallo stesso premier. Ormai spinge sull'acceleratore a costo di far schiantare tutti, di aprire una crisi di governo. Lascia intendere che il salto nel vuoto non lo teme. È la conferma che la pensa come l'amico Giancarlo.

E questo nonostante i sondaggi riservati che gli hanno consegnato nelle ultime 48 ore. Dopo i fasti delle scorse settimane, racconterebbero come - complice il caso Siri o forse proprio la guerra col Movimento ormai senza esclusione di colpi - la Lega starebbe pagando dazio con un leggero calo al quale farebbe da contraltare una contestuale, minima rispresa degli alleati.

Salvini mostra di infischiarsene o quasi. «Se non ci concedono flat tax e autonomie dopo le Europee, ha ragione Giancarlo, non si va avanti», ripete ai suoi per tutto il giorno. Luigi Di Maio alla fine ammette anche lui che a questo punto il tema è proprio quello, «come dobbiamo andare avanti». E se farlo.

Peso:52%

Il presente documento ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

la Repubblica

I provvedimenti

Le altre decisioni di Palazzo Chigi

1 Tre nomine

Ok del Consiglio dei ministri alla nomina di Giuseppe Zafarana a capo della Guardia di Finanza. Il nuovo segretario generale della Ragioneria dello Stato è Biagio Mazzotta. Formalizzata infine la nomina di Pasquale Tridico all'Inps

▲ Giuseppe Zafarana

2 I magistrati onorari

Approvata, salvo intese, la riforma della magistratura onoraria. "Ci sarà anche il tempo e il modo di migliorarlo nel percorso parlamentare" ha detto il Guardasigilli Alfonso Bonafede

3 Autonomie bloccate

"L'autonomia oggi arriva in Consiglio dei ministri. Fa bene all'Italia non al Veneto o alla Lombardia, fa bene a tutta l'Italia avere un'amministrazione più vicina a tutti i territori" diceva ieri Salvini, ma del tema non si è parlato in cdm

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

LA STAMPA
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 206.092 Diffusione: 164.785 Lettori: 1.085.000

Rassegna del: 21/05/19
Edizione del:21/05/19
Estratto da pag.:4
Foglio:1/2

Le competenze sui migranti vanno alle procure di Catania e Palermo
Esclusa quella di Agrigento, guidata del procuratore Patronaggio

Decreto sicurezza via i poteri al pm che indagò Salvini per la nave Diciotti

IL CASO

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Quel magistrato di Agrigento, Salvini lo vive ormai come un nemico personale. La battutaccia dell'altro giorno contro il procuratore Luigi Patronaggio è stata rivelatrice. Quando infatti Matteo Salvini sbotta a raffica, può significare soltanto che c'è un gran nervosismo. «Se c'è favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, chiunque agevoli sbarchi immigrati irregolari dovrà vedersela con la legge», tuonava al mattino, lasciando balenare addirittura una denuncia contro il pubblico ministero. E poi: «Non sono simpatico a questo signore». È stato Patronaggio che l'ha indagato per sequestro di persona. È ancora Patronaggio che domenica ha sequestrato la nave umanitaria Sea Watch 3, iscritto il suo comandante al registro degli indagati, e contestualmente ha disposto lo sbarco di tutti i 47 migranti. Ecco, forse Salvini non riuscirà a liberarsi del tutto di Patronaggio («Si candidi!»), ma intanto cerca di sfilargli le competenze sull'immigrazione clandestina.

È quanto è scritto all'articolo 3 del decreto Sicurezza bis: in puro gergo giuridichese, in una selva di articoli e commi, c'è un clamoroso accentramento di competenze in capo a poche procure, quelle distrettuali. Nel caso siciliano, che è la frontiera avanzata lungo le rotte che arrivano dall'Africa, e che inevitabilmente si trova a trattare navi umanitarie e soccorso in mare, le uniche procure che sarebbero incaricate di trattare i reati del favoreggiamento all'immigrazione clandestina resterebbero Palermo e Catania, una competente per la Sicilia occidentale e l'altra per la Sicilia orientale. Per dare un nome ai procuratori interessati, Franco Lo Voi è il procuratore capo di Palermo (ora in corsa per divenire procuratore capo a Roma) e Carmelo Zuccaro a Catania sarebbero i soli a gestire la materia.

La solidarietà di Spataro

La novità segue la legislazione antimafia: da tempo i reati di criminalità organizzata sono accentrati nelle procure distrettuali. Così è anche per le associazioni criminali finalizzate all'immigrazione clandestina. Salta agli occhi, però, che con questo decreto voluto fortissimanente da Salvini, tutti gli altri magistrati titolari di procure ordinarie sarebbero tagliati fuori anche dalle pratiche ordinarie, quelle senza aggravante. L'effetto pratico sarebbe che il magistrato divenuto suo malgrado l'antagonista preferito di Salvini, ossia Patronaggio, non toccherebbe più palla. Proprio quel Patronaggio che ieri ha ricevuto un commovente elogio pubblico da parte di Armando Spataro: «Senza retorica, mi inchino di fronte ai colleghi di Agrigento». E che ha raccolto la difesa appassionata dei magistrati progressisti: «Chiediamo - dice Cristina Ornano, il segretario della corrente Area - che la politica rispetti le prerogative della magistratura e non effettui indebite invasioni di campo».

Le multe contro le Ong

Naturalmente dentro il decreto Sicurezza bis ci sono anche molte altre cose: le multe per le navi delle Ong che non rispettano l'autorità dei libici e non si sottomettano alle loro indicazioni (da 10 a 50 mila euro, con la possibile confisca della nave se il comportamento è reiterato e arrivano in Italia più di 100

Peso:48%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

LA STAMPA

Rassegna del: 21/05/19
Edizione del:21/05/19
Estratto da pag.:4
Foglio:2/2

naufraghi), gli aumenti di pena per chi commette resistenza contro le forze di polizia o vandalizza le strade durante le manifestazioni, il Daspo per i tifosi violenti da applicare anche all'estero, il contrasto al bagarinaggio. Sintesi del ministro, un attimo prima di entrare nel consiglio dei ministri: «Combattere camorristi, spacciatori e scafisti, un fondo per difendere gli anziani truffati, pene più severe per chi abbandona o maltratta animali, telecamere in asili e case di riposo». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scorso agosto il procuratore di Agrigento Luigi Patronaggio salì a bordo della nave Diciotti

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

LA STAMPA
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 206.092 Diffusione: 164.785 Lettori: 1.085.000

Rassegna del: 21/05/19
Edizione del:21/05/19
Estratto da pag.:1,5
Foglio:1/2

DOSSIER

Dall'Alitalia ai vaccini I dieci provvedimenti fermi a Palazzo Chigi

PAOLO BARONI — P. 5

Dalla A di Alitalia alla V di Vaccini, l'attrito tra Lega e 5S ha fermato i lavori dell'esecutivo. Tutto rinviato a dopo il voto di domenica

I dieci dossier bloccati dallo scontro nel governo

DOSSIER

PAOLO BARONI
ROMA

Dalla «A» di Alitalia a «V» di vaccini l'alfabeto della paralisi del governo - denunciata ieri su questo giornale dal sottosegretario Giorgetti - conta almeno una decina di dossier pesanti. Leggi di spesa, decreti urgenti, provvedimenti politicamente delicati da settimane sono in stand by. Tutto rinviato, tutto accantonato per evitare imboscate e sgambetti tra alleati di governo: slitta tutto a dopo il 26 maggio, a dopo le europee. Ammesso poi che passata la tornata elettorale il clima tra 5 Stelle e Lega torni sereno.

Alitalia

Il 30 aprile scorso, a due anni dal fallimento della compagnia, scadevano i termini per presentare le offerte di acquisto. Ma all'appello, nonostante il lavorio dei commissari ed il pressing su vari soggetti del governo, mancava ancora un buon 40% del capitale della nuova società posto che le Fs son pronte a rilevare il 30%, gli americani di Delta il 15% ed un altro 15% andrebbe al Tesoro che convertirebbe una parte del prestito ponte da 900 milioni concesso a suo tempo. Ai commissari serve più tempo per sbrogliare la partita e così è scattata l'ennesima proroga: il termine ultimo per le offerte è slittato al 15 giugno mentre per il prestito non ci sono più scadenze.

Autonomia

Gli accordi con Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna sono chiusi da tempo e le tre regioni aspettano solo che il governo dia corso alle intese già definite. Arrivati al dunque, però, ai dubbi del ministero dell'Economia sui costi dell'operazione, si sono aggiunti quelli dei 5 Stelle («testo scritto male, da migliorare» sostiene Di Maio) e quindi tutto fermo perché il pacchetto dovrà obbligatoriamente tornare al vaglio del consiglio dei ministri. Con la Lega che morde il freno: «Sta nel contatto di programma, la riforma va approvata».

Crescita

Il decreto crescita, lo dice la parola stessa, è uno dei due provvedimenti urgenti con cui il governo pensa di smuovere il Pil un poco sopra il misero +0,2% previsto per quest'anno facendo leva su una serie di nuovi incentivi fiscali e semplificazioni normative. Almeno sulla carta, perché oltre ad essere arrivato in Parlamento con notevole ritardo è stato subito sommerso da ben 1300 emendamenti comprese le 300 proposte di modifica uscite dalla maggioranza. Un primo vertice tenutosi la settimana scorsa a palazzo Chigi non è servito a far chiarezza e così se ne riparlerà dal 28 in poi quando il Parlamento riaprirà i battenti.

Giustizia

Il ministro Bonafede nelle passate settimane aveva sostenuto che la sua riforma della giustizia, un insieme di misure destinate ad accelerare i tempi della giustizia civile e di quella penale, avrebbe avuto un primo passaggio parlamentare «entro giugno». Poi il clima nella maggioranza si è avvelenato e per evitare che le sue proposte venissero impallinate il Guardasigilli ha tirato il freno. Di contro Salvini ha rilanciato proponendo la separazione delle carriere, mossa indigesta non solo ai 5 Stelle ma anche a sinistra e magistrati.

Interessi (conflitto di)

«Sta nel contratto di governo», ricordano i 5 Stelle. Che in piena bagarre elettorale, giusto per mettere un poco in difficoltà Salvini con Berlusconi, hanno tirato fuori un disegno di legge che introduce l'incompatibilità con incarichi politici o nelle authority per tutti i soggetti titolari di patrimoni oltre i 10 milioni di euro o che abbiano partecipazioni superiori al 2% in imprese con diritti esclusivi, monopoli, radio tv, editoria, internet o imprese di interesse nazionale. Solite scintille tra i due alleati e poi silenzio. Se ne riparlerà

Peso:1-1%,5-70%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

LA STAMPA

Rassegna del: 21/05/19
Edizione del:21/05/19
Estratto da pag.:1,5
Foglio:2/2

alla Camera a partire dal 29 maggio in avanti.

Ministro

Paolo Savona si è dimesso da ministro il 12 marzo per andare a presiedere la Consob e da allora la sua delega è passata ad interim al premier. Fra pochi giorni si vota per l'Europa e l'Italia è ancora senza ministro per gli Affari europei. Paradossale.

Province

La Lega lo scorso agosto ha depositato un disegno di legge per far risorgere le Province reintroducendo il sistema di elezione a suffragio universale dei consiglieri. Il caso esplode a fine aprile con l'altolà dei 5 Stelle. Per Di Maio, che dice no a «nuovi poltronifici», «non è riesumando un vecchio carrozzone che si danno più servizi ai cittadini». Di parere opposto Salvini: «Se i comuni non riescono ad erogare i servizi, le Province servono». E intanto resta tutto fermo.

Sblocca cantieri

Era una delle misure più urgenti messe in campo dal governo, tant'è che anche in questo caso gli interventi sono previsti per decreto. Dopo «una faticosa gestazione» (Giorgetti dixit) il pacchetto di misure è approdato in Senato ed è subito ripartito il braccio di ferro coi 5 Stelle che vorrebbero abbassare al 40% la soglia massima per il subappalto appena rialzata dal precedente 30 al 50% e la Lega che invece punta ad alzare da 200mila a 1 milione di euro la soglia per le procedure negoziate, ovvero senza gara, e spinge per inserire la Tav nell'elenco delle opere prioritarie e urgenti per le quali è prevista la nomina di un commissario. Dopo giorni di stop and go in commissione anche questa partita è stata aggiornata. Al 28 maggio, ovviamente.

Tav

La prima decisione presa nei mesi passati per disinnescare la mina della Torino-Lione è stata però quella di prender tempo sui lavori rinviando anche in questo caso tutto a dopo le europee. Adesso però bisogna decidere qualcosa: in particolare già due giorni dopo le europee e le regionali del Piemonte scadono infatti 3 bandi per un controvalore di 2.3 miliardi di lavori.

Vaccini

La legge proposta dal ministro pentastellato della Sanità Giulia Grillo sull'obbligo flessibile di vaccinazione risale addirittura all'agosto del 2018. Il ddl è stato incardinato in Senato in Commissione Sanità ed è subito iniziata la solita tarantella a colpi di ritocchi e modifiche. E a metà marzo il ministro dell'Istruzione Bussetti durante un question time ha sancito che «per quest'anno» varrà la legge Lorenzin. E intanto la paralisi (e le risse) continuano. —

LAPRESSE

La foto nel giorno del giuramento del governo Conte, con il presidente della Repubblica Sergio Mattarella

ANSA

La livrea tricolore di Alitalia

Paolo Savona

I cantieri della Tav

Peso:1-1%,5-70%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:ECONOMIA E FINANZA

Il Messaggero
Dir. Resp.:Virman Cusenza
Tiratura: 130.946 Diffusione: 102.704 Lettori: 1.031.000

Rassegna del: 21/05/19
Edizione del:21/05/19
Estratto da pag.:1,19
Foglio:1/2

La Consulta

Bollo auto, le Regioni possono fare lo sconto

Giusy Franzese

Bollo auto, più libertà per le Regioni: potranno introdurre agevolazioni o esenzioni. *A pag. 19*

Bollo auto, le Regioni possono tagliarlo

▶Sentenza della Consulta: legittime le agevolazioni e le esenzioni a livello locale, nei limiti della pressione fiscale decisa dallo Stato

▶Il gettito della tassa automobilistica è di 6,7 miliardi l'anno Ma non sarà facile ridurla per gli enti con bilanci in difficoltà

LA SVOLTA

ROMA Bollo auto, arriva l'autonomia con paletti per le Regioni. Secondo la sentenza n. 122 della Corte Costituzionale depositata ieri (relatore Luca Antonini) le Regioni possono decidere di introdurre esenzioni fiscali sul bollo auto anche se non previste dal legislatore statale. La loro autonomia ha però dei limiti verso l'alto, nel senso che non possono aumentare la pressione fiscale relativa alla tassa automobilistica oltre i limiti fissati dalla legge nazionale. Insomma: ok se la tassa è ridotta, disco rosso se è più alta.

Non è la prima volta che la Consulta si pronuncia sulla tassa automobilistica. La vicenda specifica nasce dall'impugnazione di una cartella di pagamento da parte di un automobilista che si era visto iscrivere a ruolo una somma perché non aveva pagato il bollo auto del 2013 per la sua vettura immatricolata nel 1990. L'automobilista ne chiedeva l'annullamento sul presupposto che il veicolo in questione, avendo 23 anni, godeva dell'esenzione prevista per i veicoli tra i 20 e 30 anni (art. 63, comma 2, della legge 21 novembre 2000, n. 342). La Regione Emilia-Romagna, costituitasi nel giudizio principale, aveva chiesto di respingere il ricorso, perché una legge regionale subordinava l'esenzione ai soli veicoli iscritti in uno dei registri ASI (AutomobilClub Storico Italiano), Storico Lancia, Italiano Fiat, Italiano Alfa Romeo, Storico FmI (Federazione motociclistica italiana). La Consulta però ha dato torto alla Regione, dichiarando l'illegittimità costituzionale della norma regionale (art. 7, comma 2, della legge della Regione Emilia-Romagna 21 dicembre 2012, n. 15) tributi regionali). La norma statale infatti per i veicoli "di particolare interesse storico e collezionistico" non prevede l'iscrizione ai registri, ma prevede «la mera individuazione dei requisiti mediante determinazione dell'AutomobilClub storico italiano (ASI) o della Federazione motociclistica italiana (Fmi)». In pratica ogni anno Asi e Fmi aggiornano l'elenco individuando marchi e anni di produzione delle vetture che «rivestono un particolare interesse storico o collezionistico».

Nel dichiarare illegittima la norma regionale, la Consulta ha chiarito però l'importante principio che le Regioni possono stabilire ulteriori agevolazioni e esenzioni. «La sentenza va nella direzione di quanto chiediamo con l'autonomia. Finalmente possiamo gestire anche se in parte quello che è un tributo regionale. Siamo quindi liberi di prevedere vari tipi di agevolazione, unico limite è ovviamente la compatibilità con il bilancio» commenta soddisfatto Davide Caparini, assessore in Lombardia e coordinatore degli assessori regionali al Bilancio. Positivo anche il commento del vicepremier Luigi Di Maio: «Una buona notizia perché il bollo auto è una tassa ingiusta. Se compri la macchina la macchina è tua».

IMPATTO SUI BILANCI

È abbastanza ovvio che "approfitteranno" della possibilità di ridurre l'imposta solo le Regioni virtuose. Il bollo auto infatti produce un gettito molto consistente: circa 6,7 miliardi di euro l'anno, in base al calcolo elaborato dalla Uecoop, Unione europea delle cooperative, sui dati Istat. Secondo uno studio del 2016 della Uil, gli introiti da bollo auto incidono in media per l'11,7% sul totale delle entrate da imposte e tributi propri delle Regioni. Quante Regioni possono permettersi di introdurre nuove agevolazioni o esenzioni? Difficile che accadrà in quelle alle prese con difficoltà finanziarie, piani di rientro e commissariamenti, come il Lazio ad esempio.

Attualmente la norma statale esenta dal bollo auto i veicoli storici (con più di 30 anni di età), quelli intestati alle associazioni senza scopo di lucro e ai disabili, e - per due o tre anni a seconda delle Regioni - le auto ibride o elettriche acquistate nel 2019. Per i veicoli tra i 20 e i 30 anni di interesse storico/collezionistico, l'ultima legge di bilancio prevede uno "sconto" del 50%.

Giusy Franzese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I GIUDICI COSTITUZIONALI DANNO RAGIONE AD UN AUTOMOBILISTA CHE NON VOLEVA PAGARE PER LA SUA VETTURA STORICA

Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Il Messaggero

Auto storica alla Millemiglia

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring